

Agide Melloni, classe 1949, autista Atc. per sedici ore fu alla guida di quell'improvvisato carro funebre

«Per anni non ho parlato di quell'episodio – racconta Melloni – avevo visto cose terribili e non amo il protagonismo. Solo di recente ho accettato di raccontare quella giornata, l'ho fatto perché mi sono accorto che stava scomparendo la memoria di quello che era accaduto quel terribile 2 agosto. D'altra parte chi oggi ha vent'anni non era ancora nato il giorno della strage. Ora è necessario che, chi è stato testimone di quei fatti, li trasmetta alle nuove generazioni».

La volontà di riservatezza non ha impedito però a Melloni di partecipare a molte delle manifestazioni di celebrazione del 2 agosto.

«Quando gli impegni lavorativi me lo permettevano sono sempre andato, non penso si possano dimenticare certi avvenimenti, soprattutto ora che sono tornati ad essere di stretta attualità».

La mattina del 2 agosto 1980 Agide Melloni si trovava a qualche centinaio di metri dal luogo della strage ed era in procinto di entrare in servizio.

«Stavo incamminandomi con un collega verso la stazione, perché lì avrei iniziato il mio turno, quando sentimmo un botto violentissimo. Pochi minuti dopo fermammo un autobus per chiedere cosa era successo e ci venne detto che era saltata per aria la stazione. Accelerammo il passo e, una volta giunti in stazione, ci si parò davanti il terribile scenario che potete immaginare. Come tutti quelli che si trovavano nel piazzale cercammo subito di aiutare i feriti e di prestare i primi soccorsi. Un collega, Guglielmo Bonfiglioli, decise di fare un primo viaggio con un autobus, per l'appunto il 37, caricando alcuni feriti per portarli all'ospedale Maggiore».

Mentre il 37 andava e tornava dall'ospedale, la drammaticità della situazione emerse in tutta la sua proporzione: i feriti erano centinaia e le vittime alcune decine. Era una caldissima giornata d'agosto e bisognava trasportare le salme il prima possibile verso le camere mortuarie.

«Una volta tornato Bonfiglioli, decidemmo quindi di utilizzare l'autobus per trasportare i cadaveri per lasciare tutte le ambulanze disponibili per i feriti. Togliemmo i mancorrenti (le sbarre a cui ci si aggrappa per salire) dalle porte per permettere ai corpi di passare ed io mi misi alla guida. Erano circa le undici di mattina, fino al pomeriggio trasportai le salme alla camera mortuaria di via Irnerio poi, quando non ci fu più posto, ci dirigemmo verso gli obitori degli ospedali. Restai alla guida fino alle tre di notte, con me a bordo salirono a turno, vigili o poliziotti, mentre l'autobus viaggiava scortato davanti e dietro da polizia e carabinieri».

Mentre Melloni proseguiva il suo viaggio tutt'intorno un'intera città dava una mano per i soccorsi, i volontari aiutavano i militari a scavare tra le macerie, negli ospedali si formavano code per donare sangue, si formavano servizi d'ordine per dirigere il traffico, si organizzava la distribuzione dell'acqua in qualche modo tutti cercarono di essere d'aiuto.

«Fu una cosa straordinaria – ricorda Melloni con la voce rotta dall'emozione – si sono innescati meccanismi di solidarietà impensabili. Tutti sembravano sapere come comportarsi, i bolognesi in quell'occasione diedero una lezione di vita importantissima».

Proprio di quella straordinaria generosità è simbolo il 37, quell'autobus rosso e giallo con le lenzuola fissate ai finestrini.

«Continuai a lavorare fino alle tre di notte – conclude Melloni - nonostante la stanchezza e nonostante avessi saputo che nella strage era morto Mario Sica, il responsabile del servizio personale dell'Atc, un «avversario», per me che ero un sindacalista. Una persona con cui avevo costruito un ottimo rapporto nonostante la divergenza di opinioni e che fui onorato di guidare in quel suo ultimo viaggio sul 37»

da "Sabato sera" del 3 agosto 2002